GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
[illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Polemica sulla questione sociale

Profitto della liberalità di questa tribuna aperta al pubblico, che è la *Gazzetta Piemontese*, per fare una breve replica all'articolo che il signor A. F. mi ha ieri dedicato. Un proverbio di non so quale sapiente popolo della terra dice che le idee sono come i chiodi: più si picchiano e più si ribadiscono. Questa sentenza, ammonendomi della vanità delle discussione, mi dovrebbe distorre da una polemica, dalla quale non è lecito sperare un mutamento di idee nè da parte mia nè da parte del mio valoroso contraddittore. Tuttavia, anche considerata la vanità della polemica per quel che riflette le rispettive convinzioni, io debbo una risposta al signor A. F., prima perchè il tacere potrebbe far credere che o io avessi mutato d'avviso o sdegnassi di rispondere, che non è, poi perchè l'argomento mi sembra, alla vigilia di un primo maggio, giornalisticamente, di grandissima attualità.

A. F. ha fatto intorno alle cose dette da me buone osservazioni e dotti commenti; ma osservo con compiacenza che egli è venuto alle mie stesse conclusioni, sebbene egli sia animato da una fede maggiore che non sia la mia. La diversità delle nostre opinioni non è dunque sostanziale; ma di grado. Il che non toglie che tuttavia sia facile lo intenderci; come non toglie che, procedendo molto innanzi, il nostro modo di percepire la questione si porti, quando si passi un certo limite, anche a conclusioni diversissime.

A. F. vede in me una lancia spezzata dello individualismo. Sì, certo, io credo che il positivismo moderno sia destinato a condurci, quando che sia, un po' tutti a codesta scuola, la quale intende a portare lo Stato alla sua ultima e più ideale espressione, spaziando l'individuo quanto più è possibile, senza tuttavia attentare alla compagine sociale. La scuola dell'individualismo io la credo ancora il mezzo più potente e più sicuro per rilevare le energie fisiche e morali della nostra razza latina. Di codesta scuola troviamo le origini anco nei tempi più antichi, quando pure la questione sociale aveva forme così radicalmente diverse dalle moderne, e quando pure lo Stato era predominante sull'individuo. Anche allora qualche chiaroveggente vide nella iniziativa di ciascuno la grande omogeneità e la gran fortuna di tutti. Se io ben ricordo, Epitteto lasciò scritto: « Non è concedùto a noi lo scegliere la condizione in cui si nasce, e non abbiamo nulla a vedere con questa condizione: solo nostro dovere è di usarne bene. Lo schiavo può esser libero quanto il console; e la libertà è il primo di ogni bene, dinanzi a cui ogni altro impicciolisce e appare insignificante. Chi ha questo bene non sente bisogno d'altro. » O io m'inganno, o in queste parole del filosofo greco io vedo in embrione la moderna teoria positivista dello individualismo.

Non mi lusingo certamente che questa mia fede sia la fede dei più. Ma quando io vedo che questo nostro secolo morente si va dibattendo fra la teorica dello *struggle-for-life* e il protezionismo legale di certe classi, io sono costretto a concluderne che nella sua grand'anima questo nostro secolo racchiude un gran dubbio. E allora, per mio conto, scelgo un partito e a quello m'attengo, tanto più che mi sembra che in esso si contengano i modi e le forme della vera democrazia avvenire.

Queste cose ho premesse a dar ragione del perchè io sia, come dice il mio contraddittore, una lancia spezzata dello individualismo e abbia una limitata fiducia in quello che può fare lo Stato per la soluzione del problema sociale.

***

Veniamo ora alle ragioni che il mio contraddittore A. F. ha messe in campo per combattere il mio scetticismo. Innanzi tutto rilevo, non senza qualche compiacimento; che non solo egli è venuto alle mie stesse conclusioni, ma lungo la strada ha raccolti molti dei miei ragionamenti e li ha trovati buoni. E di vero che cosa io avevo detto che non potesse essere ragionevolmente accettato da quanti considerano la questione obbiettivamente e da un punto di vista un po' elevato? Avevo io negata l'esistenza della questione sociale? avevo io negato un certo cómpito allo Stato? avevo io forse suggerito che lo Stato se ne dovesse disinteressare?.... Mai no. Io avevo detto soltanto di aver poca fiducia in tutti quei mezzi che sono contingenti e attuali per la soluzione di una questione che mi sembra infinita, pressochè quanto l'istessa umanità.

Appunto il Romagnosi, la cui autorità A. F. invoca, lasciò scritto: « La vita e i progressi della società si estendono per molti secoli. Essi sono sempre or più or meno con nuovi interessi indotti da circostanze imperiose e varie e tendono a nuovi intenti utili nè mai riposano fino a che non li ottengano. » La quale osservazione del gran filosofo e pubblicista italiano sembra dar ragione più alla mia poca fede che alla gran fede del mio egregio obbiettatore. E poichè sono a citare il Romagnosi, permettete che vediamo un po' da vicino quel che ne pensasse quel valentuomo « del miglioramento sociale in relazione alla autorità del Governo. »

Apro il libro *Delle Costituzioni*, e al capo II, § 8 del primo libro trovo questa riflessione: « L'opera del miglioramento sociale è il risultato dell'azione tanto dei cittadini quanto del Governo, tanto dell'arte quanto della natura. » A cui tien subito dietro: « Il soccorso diretto non dev'essere che sussidiario, cioè nel caso della vera impotenza o della incompetenza dei privati. » E poi più innanzi: « L'interesse privato saprà far meglio che la vostra incompetente pedagogia. D'altronde poi questa pedagogia è una tirannia bella e buona perchè eccede i diritti della vostra competenza e viola il sociale contratto. » E finalmente:

« Talvolta accade che un Governo di buona fede, ma ignorante sì delle sue competenze che della vera filologia degli Stati, pon mano al movimento sociale e si studia di porre sotto la sferza della legge agricoltura, arte, commercio, educazione privata, ecc., ecc. Ma altri ha già osservato che nulla v'ha più disastroso della mania regolamentare della quale abbiamo veduto tanti strani esempi in Europa. *Il punto sommo della sapienza governativa consisterà sempre nel far sì che il Governo abbia il meno d'affari nell'atto che la società abbia il massimo di faccende.* »

Se queste cose, dette da G. D. Romagnosi, non mi danno ragione, io confesso di non conoscere più il valore delle parole!

***

Ma lasciamo le citazioni e veniamo al *quia*. E il quia, secondo il mio avviso, è questo: che il socialismo di Stato, mentre ha per obbiettivo una parte sola della gran questione sociale e riflette di tutte una sola classe, ci mena, se non ne usiamo con discrezione e occhio fermo, allo sconvolgimento di tutto il diritto comune positivo — cioè del diritto di tutti — a beneficio di una sola classe. Quel giorno che fossimo arrivati ad un tale risultato, affè! avremmo spostata la questione, ma non l'avremmo risolta. E gli è per questo ch'io dico: badisi a considerare la questione nel suo gran complesso; badisi a non impicciolirne le dimensioni; a non sfruttarne gli effetti a beneficio di una classe sola; a non farne argomento di lotta fra classe e classe.

Gli è inoltre per questo ch'io penso che la così detta missione etica dello Stato sia ben poco efficace se si limita a una semplice legiferazione sociale, se non si espande in una grande opera educativa; perchè più che di legislazione la questione sociale è questione di educazione civile; più che materiale e contingente, è questione morale e infinita. In sostanza io non nego che si debba provvedere, dentro a certi limiti stabiliti, alla classe operaia, che di giorno in giorno si accresce di numero e di bisogno e si fa imponente; nego che codesti provvedimenti tocchino nelle sue viscere la questione e ne frenino seriamente i moti avvenire. E affermo poi che il fermar l'opera nostra ad essi è una ingiustizia sociale.

Per me è vera legislazione sociale quella che fa realmente del bene a tutta la società, quella che ristabilisce l'equilibrio delle forze e del benessere, là dove il caso e la violenza umana lo ha distrutto. Disconoscere non si può il beneficio di tanta opera gloriosa compiuta dal nostro secolo, per esempio, negli ordinamenti della carità. È stata anzi questa una luminosa contraddizione in mezzo all'egoismo dei tempi moderni. Ma quell'opera è cosa troppo diversa da quella speciale legislazione, che vorrebbe servire di dande e di carriole alle classi operaie, e che è tanto invocata dai teorici del socialismo di Stato.

Infine, a mo' di conclusione, il fomentare questa teoria: *che lo Stato provveda* troppo più in là del possibile reca l'inconveniente che la gente s'abitua all'idea che tanto c'è chi pensa, e così, non importa se lo ripeto, le energie e le iniziative individuali se ne vanno; e sopratutto si inducono le classi lavoratrici a battere quella via che, a loro avviso, mena più presto al trionfo. E allora si verifica il fenomeno che si è verificato appunto presso di noi, che le plebi agrarie, vista la dimenticanza in cui furono lasciate per tanto tempo, si agglomerarono nei grandi centri dove l'operaio « fa sentir la sua voce. »

E così abbiamo avuto due danni: nei grandi centri l'eccessivo agglomeramento di operai e conseguente crisi edilizia; nelle campagne lo spopolamento. Se la legislazione sociale ci deve condurre a ciò, meglio sarebbe tornare indietro a quando si giudicava che lo Stato non avesse ingerenza nella questione. Il quale forse può essere un principio non del tutto attuabile nella pratica; ma per lo meno emana da un alto giudicio di libertà e di vera democrazia.

X. Y.

Dissensi nell'Estrema Sinistra.
Cavallotti si dimette.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 11,30 pom. — Nel partito dell'Estrema Sinistra da qualche tempo si sono accentuati gravi dissensi. L'onorevole Cavallotti ha inviata una lettera a Bovio, dimettendosi da membro della Direzione del partito. Bovio convocò oggi l'Estrema Sinistra; ma alla riunione intervennero soltanto Bovio, Gianturco, Lagasi, Canzio, Pantano, Ferri, Vendemini, Barzilai e Mussi.

Bovio diede lettura della lettera di Cavallotti e si deliberò di fare uffici perchè receda dalle dimissioni.

Gianturco sostenne la necessità pel partito di riorganizzarsi con disciplina, invitando i deputati socialisti a fissare una linea di condotta, sulla quale tutti si potesse andare d'accordo.

Furono tutti concordi in questa idea tranne, l'onorevole Ferri, il quale dichiarò che non voleva più appartenere alla Estrema Sinistra e che non intendeva di accettare il patto di Roma. Aggiunse che avrebbe fatto dichiarazioni in questo senso in una prossima riunione plenaria del partito.

Il seguito della riunione venne quindi rinviato a domani, volendosi deliberare ponderatamente sul contegno del partito circa la questione d'Africa.

Mentre i deputati uscivano dalla riunione, l'onorevole Ferri ebbe un vivo battibecco con Pantano. Furono scambiate frasi vivaci e si minacciavano spiacevoli conseguenze; ma si interpose Gianturco e sedò la cosa.

Si considera però che l'on. Ferri sia uscito definitivamente dal partito.

Commissione parlamentare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, ore 4,20 pom. — La Commissione pel progetto d'esecuzione degli atti generali della Conferenza di Bruxelles relativi alla repressione della schiavitù ha eletto a presidente l'on. Bonghi, segretario Lucifero, relatore Brunialti.

Informazioni politiche ed amministrative.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 10 pom. — L'Ufficio centrale del Senato ha nominato l'on. Righi relatore pel progetto di legge circa l'abolizione dello scrutinio di lista.

— Il Collegio di Bergamo è convocato pel giorno 17 maggio per nominare un successore al compianto deputato Tasca.

— La Giunta per le elezioni discusse oggi l'elezione dell'on. Odescalchi nel Collegio di Ascoli-Piceno, e deliberò di proporne la convalidazione.

— Con decreto in data di ieri l'on. Cibrario venne chiamato a far parte della Commissione per la revisione della tariffa doganale.

— Il ministro Colombo ha richiamata l'attenzione del Ministero degli interni circa i limiti alle spese obbligatorie dei Comuni, raccomandando di ridurre i limiti al massimo.

Nell'esercito e nella marina.
Ammalati illustri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 10,15 pom. — Secondo l'*Italia Militare*, gli allievi ufficiali di fanteria che stanno ultimando i corsi saranno nominati sottotenenti di complemento alla fine di giugno, oppure ai primi di luglio.

Secondo l'*Italie*, si starebbe introducendo nella marina un nuovo apparecchio per il telegrafo marittimo, analogo a quello della marina inglese, ma ridotto da un ufficiale italiano.

— Il contrammiraglio Corsi da vari giorni si trova in letto colla febbre. Oggi però si notava nel suo stato un notevole miglioramento.

Il senatore Errante da vari giorni è gravemente ammalato.

— Quasi tutte le tipografie faranno vacanza al primo di maggio.

L'insegnamento pratico dell'igiene.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 8,30 pom. — Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, dietro richiesta del Ministero, ha deliberato che l'insegnamento pratico dell'igiene per gli aspiranti alla carriera di sanitario ufficiale venga impartito nelle Università del Regno.

Secondo il *Fanfulla*, il Consiglio superiore dell'istruzione avrebbe ritenuto che in queste Università, a mente del vigente regolamento universitario, possano riunirsi gli insegnanti delle specialità richieste per costituire una scuola pratica d'igiene.

Il Consiglio ha esaminata anche la questione di istituire esami senza però prendere alcuna deliberazione.

Fra gli altri progetti sottoposti al Consiglio ve ne ha uno inteso ad assicurare il puntuale pagamento degli assegni ai maestri elementari.

Ultimi echi del disastro della polveriera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, ore 4,50 pom. — Il *Fanfulla* annunzia che stamane il cardinale Hohenlohe si recò personalmente dal ministro Pelloux a consegnargli mille lire per i feriti dallo scoppio della polveriera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 9 pom. — Il *Fanfulla* dice che un signore francese, di cui si ignora il nome, mandò al Papa centomila lire per riparare ai danni prodotti in Vaticano dallo scoppio della polveriera.

Anche oggi numerosi amici visitarono i feriti del disastro, che vanno sempre migliorando.

Stasera il capitano Spaccamela venne dai medici dichiarato fuori di pericolo.

Il lutto e le condoglianze per la morte di Moltke.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Kalnoky telegrafò condoglianze a scrivi per la famiglia di Moltke in occasione della morte del maresciallo. Anche il capo di stato maggiore, Beck, si recherà a Berlino per i funerali.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — In occasione dei funerali di Moltke l'ingresso solenne dei principi Alfonso e Luisa, recentemente sposati, è aggiornato a mercoledì. Il reggente ordinò un lutto di otto giorni per l'esercito. Il comandante di Corpo Parseval e il capo di stato maggiore, Standt, sono partiti per Berlino onde assistere ai funerali.

Il Moltke dei francesi.

Un collaboratore del *Figaro* essendosi recato a intervistare il maresciallo Canrobert per conoscere il suo parere su Moltke, questi rispose:

« Moltke era un ammirabile stratega, non un vero generale. Anche noi ora abbiamo un grande stratega ancora giovane, ardente, che accoppia le qualità tedesche alle virtù francesi. Egli sarà, secondo il bisogno, un generale che trascinerà le truppe, oppure un meraviglioso matematico. Egli pure ha letto tutto, studiato tutto, preveduto e preparato tutto. In Germania perdono Moltke; i francesi hanno Miribel. »

Il movimento contro il protezionismo in Francia.
La riapertura della Camera.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Freycinet ricevette i senatori ed i deputati del dipartimento delle Bocche del Rodano, che gli consegnarono una protesta della popolazione marsigliese contro le decisioni della Commissione doganale. Freycinet promise di comunicare questa protesta al Gabinetto.

La Camera riprende i lavori sotto la presidenza di Floquet. Incomincia la discussione generale sul progetto inteso a stabilire la tariffa generale doganale.

Lockroy, primo oratore iscritto, offre, per ragione di salute, di cedere la parola ad altro, ma nessuno l'accetta. Malgrado il parere del Governo, la Camera rinvia la discussione a domani.

Il 1° maggio a Parigi.
La chiusura delle botteghe degli armaiuoli.
Un manifesto degli anarchici ai soldati.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 9,7 ant. — Domani gli agenti del Governo visiteranno tutti gli armaiuoli di Parigi per proibir loro l'esposizione di qualunque arma nelle vetrine delle loro botteghe nelle giornate di giovedì e venerdì venturi.

— Stanotte gli anarchici affissero alle muraglie delle case moltissimi giganteschi manifesti bianchi intitolati *L'Armée Coloniale*, col sottotitolo *Premier Mai*; erano firmati *La Jeunesse Antipatriote*. Questi manifesti vengono presentati come supplementi al giornale *La Terre*.

Gli affiggitori attaccavano questi proclami in prossimità dei lampioni, dimodochè la gente potesse più facilmente leggerli durante la notte. Stamane le guardie li stracciarono.

Il manifesto si rivolge ai *semplici soldati*, dicendo che gli anarchici si recheranno venerdì venturo, alle ore 6, in prossimità delle caserme, per fare una dimostrazione. Vi si soggiunge che l'onore, per parte dei militari, consiste nella disobbedienza e nella ribellione, e si invitano i soldati ad affratellarsi cogli anarchici. Il manifesto conclude colle parole: « Siete schiavi: liberatevi! A venerdì!.... »

Falsari trappolati a Roma.
Una bella operazione della Questura.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 25, ore 9,5 ant. — La Questura di Roma da vario tempo aveva avuto indizi che alcuni operai della fabbrica di carta di Fabriano nelle Marche costituissero una associazione di falsari con corrispondenza a Roma. Si pensò allora ad organizzare un servizio per trappolarli. Ieri mattina quattro individui, provenienti da Fabriano, scendevano alla stazione di Termini, ove li attendeva un elegante signore, se dicente banchiere Colonna. Costui aveva con sè un individuo, mi si dice litografo, e un altro dicentesi stampatore, tutti mirabilmente truccati.

Il preteso banchiere fece salire i nuovi arrivati con le valigie in un elegante *landeau* con servo in livrea avviandosi verso i monti Parioli a un villino disoccupato e qualificato Colonna, dove erano intesi avrebbero conchiuso un affare stipulato precedentemente per lettera. Infatti, giunti quivi, i falsari, aperte le valigie, consegnarono cartelle di Rendita preparate per la stampa e carta rossa per biglietti da cento lire.

Allora il finto banchiere, impugnando la rivoltella, li dichiarò in arresto, qualificandosi pel delegato Rinaldi, mentre il litografo era il delegato Forchain, lo stampatore il delegato Torello. I falsari non opposero resistenza. La Questura, dietro il sequestro delle valigie, potè arrestare vari manutengoli in Roma, fra cui un pizzicagnolo detto *il gobbo*, il quale era ricercato inutilmente che da sedici anni!... Anche da Ancona telegrafano che sono stati eseguiti vari arresti, e si accertò che gli individui provenienti da Fabriano avevano rubato la carta nei magazzini della cartiera.

***

Intorno alle origini di questa veramente brillante operazione della Polizia romana scrivono da Fabriano, 26:

Come avvenne la scoperta.

Mesi addietro fu commesso a Roma un certo furto, e la Polizia si trovò presto su le traccie dei colpevoli. Nella perquisizione fatta a un tale si rinvenne una cartella del Debito Pubblico, in bianco. Eseguiti allora diversi arresti, qualcuno degli arrestati, messo alle strette, ha cominciato a cantare. Su la scorta di quei deboli indizi la Questura di Roma, raddoppiando le indagini, è a poco a poco riuscita a sapere che qui, nella cartiera Fornari, erano avvenute sottrazioni di carta destinata a far le cedole del Debito Pubblico. Quella Questura si è subito messa in attiva e diretta comunicazione col delegato di qui, signor Vitaliano Mazza, il quale si abboccò il 3 di aprile, fuori di Fabriano, per non suscitar sospetti, col delegato di Roma signor Enrico Rinaldi. Il loro abboccamento non ha mancato di dare i più preziosi e immediati risultati.

L'ingegnere, i canneggiatori e l'incisore.

Una settimana dopo, cioè il giorno 8 corrente, arrivarono qui, in arme e bagaglio, due ingegneri e alcuni canneggiatori, addetti ai lavori del catasto. I due ingegneri, così si qualificarono all'*Albergo del Leon d'Oro*, erano Tito Stramignoli e Bianchi. Ambedue corsero ad abboccarsi con Romualdo Angelelli, detto (pardon!) *Piscione*, di professione oste, al quale mostrarono il foglio in bianco sequestrato a Roma e delle lettere di raccomandazione e di riconoscimento. Erano, in una parola, tutti dilettanti falsari, e non tardarono ad affiatarsi. L'ingegnere Stramignoli confessò, anzi, senz'altro, di esser l'incisore addetto alla falsificazione di titoli di rendita e dei biglietti di Banca. Ma, per potersi veramente chiamar sincero, avrebbe dovuto aggiungere essere egli Filippo Forchain, e l'altro Torello Amatori, ambedue delegati di P. S. a Roma, e i loro canneggiatori altrettante guardie travestite.

La « Lega. »

Gli ingegneri invece ebbero la crudeltà di seguitare a sostenere lo scherzo.

L'Angelelli, felice di far la conoscenza di così perfetti bricconi, si affrettò a presentarli con tutte le regole della migliore società ai suoi compagni della « Lega », Nazareno Filippi detto *Marucco*, fabbro, e Pilade Costantini detto *Pili*, della cartiera Fornari.

Questi dichiararono di aver già posseduto quattrocento fogli di rendita che avrebbero voluto smerciare, e parecchie migliaia di fogli da lire dieci. Ma, in seguito a certi arresti cominciati a eseguire qui dal delegato Mazza tra gli appartenenti a un'altra estesa Associazione di malfattori, concepirono dei timori che qualcuno di questi, già arrestato, parlasse. Laceravano pertanto i fogli e distrussero gli stampi, a istigazione specialmente dell'Angelelli, cui il processo svoltosi qualche anno addietro per i fatti della cartiera Miliani aveva insegnato esser prudente. Era stato degli imputati e venne assolto.

Ma poi, poco alla volta, avevano ripresa la loro industria ed erano riusciti, con prudente e onorato lavoro, a rifare trecento cartelle di rendita e altre centinaia di fogli da lire dieci. Avevano della pasta, [illegible] alle cartiere Miliani e Fornari, e possedevano la forma di legno, perfettamente imitata, per il trasparente dei biglietti da lire dieci. L'ingegnere Stramignoli sarebbe stato proprio fortunato di poter contrattare l'acquisto [illegible] tanta grazia di Dio; ma, peccato, confessava di trovarsi un po' troppo a corto di quattrini. Era necessario di [illegible] un ricco amatore del genere. E questo terzo potevano procurarsi con facilità. Forse avrebbe trattato l'affare [illegible] banchiere Colonna, di Roma.

Il banchiere Colonna.

Ed ecco compare sulla scena il banchiere Colonna, che è stato veramente l'anima di questa brillantissima operazione, la quale ricorda un po' [illegible] e i Lecocq. Il banchiere Colonna non era altri che il furbo delegato Rinaldi, il quale aveva già presi tutti gli accordi col delegato Mazza.

Il Colonna è arrivato avvolto in una gran pelliccia e raffreddato come un cane, tanto che andava tutto chiuso nell'alto bavaro. Ha cominciato col trattar l'affitto di una villa, poco lontana da Fabriano, nella quale si sarebbe dovuto stipulare il gran contratto e consegnare la merce di contrabbando. Si riserbava, prima di stringer l'affitto, di consultare la sua signora, che, poverina, si tratteneva ancora un po' indisposta a Roma. E intanto si è messo subito in relazione con quelli della « Lega ». Ma costoro, bisogna riconoscer questo merito, procedevano molto guardinghi nelle loro faccende. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Si vada pure in gabbia, ma non come merli. E nelle loro misteriose conventicole sorvegliavano attentamente gli amici esotici, spiandone cautamente e diligentemente gli atti più insignificanti.

Il giuramento.

Anzi una sera uno dei fabrianesi non dissimulò di esser parecchio preoccupato per aver inteso susurrare che c'erano qui guardie travestite. Senz'altro dichiarò che vedeva dei punti neri nell'orizzonte. Tutti cominciarono a guardar fissi e malamente quegl'ingegneri — il banchiere non c'era. Questi affettavano la più serena imperturbabilità. Gli altri proferirono, per ogni buon fine, aperte e chiare minaccie ed estrassero coltelli e pugnali giurando su quelle armi e sacramentando che avrebbero fatta aspra e atroce vendetta del traditore, se il traditore ci fosse stato.

Ma il delegato Forchain, che si vedeva qualche punta più minacciosa e più vicina del necessario, estrasse alla sua volta la rivoltella, e con tutta la solennità, a voce alta e ferma, giurò che se qualcuno lì dentro faceva la parte del Giuda, cinque di quei colpi erano per il vile o per i vili se fossero in più; l'ultimo l'avrebbe riserbato a se stesso per salvarsi con la morte dalla galera.

Un giuramento tanto grave, fatto così di notte, quelle armi luccicanti, nella poca luce di quell'osteria (l'osteria dell'Angelelli) se era molto romanzesco, molto tragico, era anche sufficientemente rassicurante. E, per non perder tempo, si gettarono le prime basi e si fissarono le prime condizioni di questa singolare compra-vendita. Si tennero in appresso molte riunioni. Gli abboccamenti avevano luogo all'aria aperta, nel pubblico giardino. Non si fidavano i fabrianesi della villa che voleva prendere in affitto il banchiere. Temevano di poter quivi esser sorpresi da un momento all'altro. Lo spauracchio dell'altro processo per i furti alla cartiera Miliani pesava su loro come un incubo. Bisognava andar fuori di Fabriano.

Un cortese articolo del *Novoje Vremia* sull'Italia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — In occasione dell'arrivo di Wlangali a Roma il *Novoje Vremia* pubblica un articolo di simpatia per l'Italia e per la politica Rudinì.

Il giornale non pretende conoscere le istruzioni di Wlangali; ma è convinto che Wlangali farà il possibile per stringere vieppiù gli antichi legami di amicizia fra i due paesi e che, mercè la sua posizione anteriore, avrà a sua disposizione abbastanza argomenti per dimostrare che gli interessi internazionali dell'Italia non contrastano con quelli della Russia nella penisola balcanica, e l'Italia non potrebbe che ricavare vantaggio dal riavvicinarsi alla Russia, segnatamente se l'Italia migliorerà le relazioni colla Francia.

Gli orrori della guerra civile nel Chilì.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — La Legazione del Chilì ricevette un dispaccio annunziante che il capitano Moraga tornò a Valparaiso cogli incrociatori *Lynch* e *Condell*, che nel combattimento di Caldera lanciarono cinque torpedini contro le navi degli insorti e colarono il *Blanco Encalada*, rimanendo illesi. È inesatto che Barros Luco, membro del Governo provvisorio del Chilì, sia perito nel disastro del *Blanco Encalada*. Barros Luco trovasi ad Iquique da parecchie settimane.

Uno scoppio alla fabbrica di dinamite a Cengio (Savona).

SAVONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, *ore 10 ant.* — Giunge notizia da Cengio di uno scoppio di dinamite avvenuto ieri sera nella fabbrica succursale di quella d'Avigliana, presso Torino. Lo scoppio sarebbe stato parziale, cinque ragazze sarebbero state uccise, parecchie ferite. Mi reco ora sul posto.

NOTA. — Cengio è Comune di circa 1000 abitanti nel circondario di Savona, a 8 chilometri da Millesimo e a 31 da Savona. Vi sono due altre fabbriche di dinamite: una del signor Silvestrini Leopoldo, l'altra del signor Massimo Villanne.

Arrivo di principi a Torino e l'eredità lasciata dal principe Napoleone.

Questa mattina, provenienti da Prangins, per la linea del Gottardo, sono giunti nella nostra città la principessa Clotilde ed il principe Luigi Bonaparte.

Questi due principi erano a Prangins da più di due settimane, per attendere all'eredità lasciata dal principe Gerolamo.

Intorno a questa eredità possiamo aggiungere che in seguito alla rinuncia fatta dalla principessa Lætitia e dal principe Vittorio, la villa di Prangins resta in proprietà del principe Luigi, il quale è anche erede di tutta la sostanza consistente in mobili.

Il principe Vittorio e la principessa Lætitia — continua il *Figaro*, da cui togliamo queste informazioni — hanno rinunciato spontaneamente ad esercitare i loro diritti legali per provare al fratello la perfetta unione di tutta la famiglia. Quest'atto di rinuncia era indispensabile, giacchè il testamento del principe Napoleone era nullo davanti alla legge francese e nullo davanti alle leggi della Confederazione elvetica.

Dalle sostanze mobiliari del defunto non saranno prelevati che i legati particolari ed i crediti della successione.

Per parte sua il principe Luigi con la più grande delicatezza ha voluto dividere con suo fratello e sua sorella gli oggetti d'arte, i busti e ritratti di famiglia.

Fra i tre figli del defunto ha avuto luogo così una specie di lotta di disinteresse che ha giustamente commosso l'animo della principessa Clotilde, e che ha confermato l'affetto reciproco e l'armonia assoluta dei tre principi Bonaparte.

BORSA UFFICIALE.
28 aprile.

Rendita Corso medio d'ufficio 94 40.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 17 1/2 101 27 1/2	— — — —
»	101 10 — 101 20	— — — — —
Svizzera	100 85 — 100 95	— — — —
Londra + 3 1/2	— — — —	25 35 — 25 38 —
Id. lungo	— — — —	25 34 — 25 36 —

Cronaca della Borsa. — 28 aprile. — Neppure la liquidazione imminente è riuscita a ringagliardire, la quota la quale si trascina sempre penosa nel basso fondo della sfiducia e della pochezza degli affari. Abbiamo nuovi sensibili ribassi sul Mobiliare e negli altri valori principali.

I riporti sono per la Rendita di 27 a 30 centesimi; per il Mobiliare si è fatto fino a 50 centesimi di *deport*.

Rendita cont. 94 45 94 40.
Rendita fine corr. 94 45 94 40.
Rendita fine pross. 94 67 94 72.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil. 467 465 471	Cred. Ind. 194 — 195 —
Torino 366 — 370 —	Ferr. Mer. 690 — 684 —
B. S. (A) 76 — — —	Ferr. Med. 517 — 516 —
Serie B 76 — — —	Fondiaria 10 — 9 60
Tiberina 20 — — —	

Cassa Sovvenzioni Milano 57 — 58 —.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 aprile.

La [illegible] stri Chiesa si apre alle 2,30. Sono presenti i ministri [illegible] i deputati L. Luzzatti, Villari, Colombo, Saint-Bon; [illegible] pochi.

[Cr]edito fondiario.

Il PRESIDENTE [illegible]

« Articolo 1°. Il Gov[erno] l'articolo primo, concedere all'Istituto italiano del Re è autorizzato e Società anonima col capitale di Credito fondiario, 40 versati, costituita in Roma 100 milioni, di cui servizio del Credito fondiario in febbraio 1891, l'esercizio le norme e con le facoltà della legge 1 Regno con N. 6756 (serie 3ª) e colle disposizioni del giugno 1890, [illegible] sente.

« Le operazioni di credito fondiario saranno [illegible] in conformità delle disposizioni del testo unico della legge sul Credito fondiario approvato con regio decreto del 22 febbraio 1885, N. 2922 (serie 3ª), esclusi i mutui autorizzati dalla legge 15 gennaio 1885, N. 2892 (serie 3ª), dalla legge 25 luglio 1881, N. 5069 (serie 3ª), e dalla legge 31 marzo 1887, N. 4511 (serie 3ª) ».

IMBRIANI attacca vivamente il progetto, e si meraviglia che lo appoggi l'onor. Luzzatti, il quale nell'anno scorso combatteva la fondazione dell'Istituto. Protesta perchè la relazione allude a documenti riserbati. Esclama: « Cosa sono questi misteri? Fate conoscere tutto. » (*Rumori*) Divagando l'oratore biasima il Governo perchè non ha richiamato la Banca Nazionale ai limiti della circolazione. Soggiunge: « Già capisco che se voi la richiamaste, essa fallirebbe! (*Oh! — Ilarità*) Ma con questi provvedimenti artificiali non si sostiene il credito. Bisogna che falliscano prima tutti gli Istituti che fanno loschi affari. » (*Vive interruzioni*)

SANGUINETTI osserva che i dieci milioni in metalli portati dalla Banca Nazionale, come partecipazione al nuovo Istituto, deve considerarsi come denari contanti; ma, che così facendo, si viola il diritto dei possessori delle cartelle fondiarie della Banca Nazionale, poichè si diminuiscono le garanzie che le leggi avevano in proposito sancite. Domanda al Governo precise spiegazioni al fine di poter regolare il voto.

CAVALLETTO rileva alcune allusioni d'Imbriani, dopo benevole parole, all'indirizzo dell'ex deputato Giacomelli, direttore del Credito Immobiliare, della cui amicizia egli si onora. Ricorda le benemerenze e il patriottismo del patriota, dell'ex-collega e dell'amico, il cui nome non può essere citato tra quelli che dedicansi a non corrette speculazioni.

Il PRESIDENTE associasi alle parole di Cavalletto; ma osserva che Imbriani non può aver inteso confondere il nome di Giacomelli e quello di speculatori poco scrupolosi. Se ciò avesse fatto, avrebbe sentito il dovere di riprovarlo.

IMBRIANI disse che la speculazione della Società per il risanamento di Napoli è una brutta speculazione; citò parole di una relazione di Giacomelli, presidente di quella Società, che dimostrano luminosamente come la Società stessa ritenga la costituzione del nuovo Istituto come una vera risorsa.

FERRARIS MAGGIORINO afferma che qualcuno degli Istituti che figurano nella attuale concessione del Credito fondiario non presenta quelle garanzie di solidità e moralità necessarie in coloro che aspirano alle concessioni dello Stato e in tempo diverso compierono operazioni di aggiotaggio contrarie al credito pubblico. Se uomini furono pubblicamente collegati a tali Istituti, è necessario che sovra essi ricada la responsabilità delle loro opere.

ROUX, relatore, espone le modificazioni introdotte nella legge; le quali devono assicurare tutti che per esse il nuovo Istituto funzionerà rettamente, nell'interesse dell'economia nazionale e specialmente della proprietà rurale. Confuta le affermazioni di alcuni oppositori, che vedono nel nuovo Istituto come un'ancora di salvezza di banchieri e speculatori pericolanti. Giustifica il modo d'intervento della Banca Nazionale; e, a proposito delle sue azioni e cartelle fondiarie, dà assicurazioni a Sanguinetti.

Aggiunge che la Commissione, a garantire maggiormente che le operazioni del nuovo Istituto siano esclusivamente rivolte agli scopi per i quali si concede la costituzione e benefizi alla proprietà rurale, propone i seguenti ordini del giorno:

« *a*) La Camera confida che il Governo, d'accordo con gli Istituti che esercitano il credito fondiario, studierà i metodi e i provvedimenti che rendano più accessibile, meno dispendioso e più giovevole alla proprietà rurale il mutuo ipotecario. »

« *b*) La Camera confida che il Governo, nel regolamento a farsi, escluderà dalle operazioni consentite al nuovo Istituto ogni operazione di riporto od altre operazioni aleatorie di Borsa. »

Dopo aver fatto alcune raccomandazioni ai ministri d'agricoltura e del tesoro, conclude pregando la Camera ad approvare il progetto, perchè con esso si provvede in modo preciso al regolare esercizio di un nuovo credito fondiario che sarà un beneficio per tutto il credito italiano.

LUZZATTI, ministro del tesoro, osserva a Imbriani che egli non fu oppositore al progetto sul nuovo Istituto di Credito fondiario; solamente combattè alcuni punti di esso, fra i quali il lungo termine del privilegio di 30 anni che fu ridotto a meno di 15 ed in modo da non compromettere il credito agrario, del quale preoccupavasi. Ottenuto quindi ciò che egli riteneva conveniente ed utile, non aveva più ragioni ad opporsi al progetto; e l'approvò. Espone le disposizioni delle leggi vigenti e del progetto di legge in discussione che escludono assolutamente il pericolo della speculazione ed assicurano invece col nuovo Istituto non lievi benefici alla proprietà fondiaria e quindi alla economia nazionale.

Osserva pure a Imbriani, il quale affermò che il nuovo Istituto sarà quasi una esclusiva risorsa della Società per il risanamento di Napoli, che esso ha interesse a collocare solidamente le sue azioni e che del resto la disposizione introdotta dalla Commissione esclude i mutui autorizzati dalla legge 15 gennaio 1885, dalla legge 31 maggio 1887 e 20 luglio 1888; quindi su questo proposito Imbriani dovrebbe essere completamente assicurato.

Dopo aver svolto altre considerazioni in appoggio del progetto conclude dicendo: « Combattiamo pure gli speculatori, ma non crediamo che ogni manifestazione della nostra attività economica sia una speculazione. »

MICELI afferma, sebbene egli e i suoi colleghi del precedente Ministero siano al disopra di qualunque sospetto e di qualunque attacco da qualunque parte gli venisse, che lo scopo del progetto per la costituzione del nuovo Istituto di Credito fondiario fu solo quello di giovare all'economia nazionale e specialmente alla proprietà rurale e non ebbe di mira alimentare le speculazioni. Espone quindi i precedenti della combinazione del nuovo Credito fondiario, combinazione, che egli difende perchè corretta, perchè sicura e perchè benefica al paese. Compiacesi della energica difesa del progetto fatta dal ministro del tesoro; spera che altrettanto farà il suo collega d'agricoltura e che la Camera vorrà approvarlo.

Rimandasi il seguito della discussione a domani. Levasi la seduta alle ore 7.

NOTE ALLA SEDUTA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 8,15 pom. — Oggi la Camera era abbastanza popolata ed animata. La discussione sul Credito fondiario fu assai vivace per le insistenze dell'Oppo-

sizione, limitata a quegli stessi che combatterono il progetto nello scorso luglio, ma non ebbe notevoli incidenti, se si eccettuano le frasi dell'on. Imbriani, che si dimostrò veramente accanito.

L'on. *Cavalletto* avendo ravvisato negli attacchi dell'on. Imbriani alcune allusioni contro il commendatore Giacomelli, direttore del Credito Immobiliare, volle prenderne le difese, dichiarando che il Giacomelli aveva resi notevoli servizi al paese.

Il presidente *Biancheri*, associandosi alle parole dell'on. Cavalletto, disse di non credere che l'onorevole Imbriani avesse potuto alludere al comm. Giacomelli parlando degli speculatori di bassa lega che fanno parte del nuovo Istituto di Credito fondiario. « Se ciò avessi potuto credere — soggiunge l'onorevole Biancheri — avrei tosto richiamato l'oratore. »

Voci: Benissimo!

Imbriani, il quale stava nell'emiciclo, scappa al suo posto gridando: « Non conosco di persona questo signor Giacomelli. »

Il presidente *Biancheri*, scattando: « Per fortuna del nostro Parlamento non si portarono mai personalità nella Camera. Mi duole che sia stato lei, onorevole Imbriani, il primo ad introdurre questo vezzo! »

Voci: Bravo! Benissimo!

Imbriani: « Non faccio personalità, cito i fatti. »

Voci: No! Basta!

Biancheri: « Ripeto con dolore che debbo rilevare una violazione delle tradizioni del nostro Parlamento, nel quale tutti siamo abituati a discutere colla massima libertà senza toccare le persone. »

Voci: Bravo! (*Applausi*)

Biancheri eccitato esclama: « Quando si assale una persona bisogna che almeno essa sia presente. »

Imbriani: « Ma io non assalto nessuno! »

Biancheri: « Procuri che il fatto non si ripeta. »

Imbriani: « Io non merito il rimprovero del presidente perchè cital fatti che sono pronto a provare anche fuori di qui, spogliandomi della qualità di deputato. »

Voci: Basta! finisca!

Imbriani continuando: « Dissi che il contratto di risanamento di Napoli era una brutta speculazione. Ora sotto quel contratto vi ha la firma del Giacomelli. » (*Nuove, vivissime interruzioni*) Il presidente si acqueta.

Roux, relatore, risponde quindi alle singole opposizioni mosse al progetto. Parla assai nell'ambiente. Sebbene ascoltato, nonostante la nervosità, a dichiarare che bene difende il progetto, l'ideale desiderabile per esso non rappresenta principii liberisti contrari ai chi, come lui, professa condizioni attuali del credito il monopolii; parla di approvazione.

progetto è poi gli argomenti di coloro i quali, parlando, ricorrono anche al mezzo che getta il discredito sul nostro credito pubblico, esclama: « Gli uomini di buona fede debbono distinguere fra le accuse che hanno fondamento e le calunnie. »

Imbriani raccogliendo la parola esclama: « Non sono calunnie, sono fatti. »

Biancheri richiama l'Imbriani nuovamente all'ordine.

Imbriani: « Oggi lei, onorevole presidente, non fu giusto con me. » (*Interruzioni rumorose*)

Biancheri: « Ho la coscienza di adempiere ad un dovere ».

Imbriani: « Non fu giusto, glie lo ripeto. »

Voci generali; Basta! basta! (*Disapprovazioni generali*)

Luzzatti, ministro del tesoro, parla con molta chiarezza ed efficacia fra vive approvazioni.

La discussione durerà ancora tutta la seduta di domani. Si crede che l'Opposizione chiederà l'appello nominale.

Cosa fanno gli uffici tecnici di finanza.

Dopo 10 anni di esperienza è la prima relazione sugli uffici tecnici di finanza che l'Ufficio tecnico centrale presenta al sotto-segretario delle finanze. Da essa apparisce qual è la loro sfera di azione nella gestione erariale.

Fatta in breve la storia della istituzione di questi uffici, della loro trasformazione in sezioni tecniche delle intendenze e quindi della loro ricostituzione in uffici tecnici di finanza, la relazione osserva come di questi uffici si valgano tutte le Amministrazioni finanziarie delle gabelle, delle imposte, del demanio, in certi casi anche gli altri Ministeri ed altre Amministrazioni come il R. Istituto Industriale di Torino, ecc.

Dimostra che se si è ottenuto fino ad oltre 4 milioni di tassa di fabbricazione dell'alcool nelle sole provincie di Milano e di Napoli e solo tra le 118 e le 185 mila lire in altre 13 provincie, ciò non esclude l'importanza dei servizi tecnici, tanto più quando si consideri che essi si sono esplicati per oltre 11,000 apparecchi di minima entità.

Enumerando di poi ad una ad una le funzioni di questi uffici, così le passa in rassegna. La vigilanza, il riscontro e le istruzioni relative al servizio della tassa di vendita per oltre 92,000 esercizi; le disposizioni ed ciò perchè venissero a cognizione dei negozianti di spirito e di bevande spiritose le discipline portate dal regolamento 26 febbraio 1890, N. 6653; la sistemazione della tassa in qualche provincia sui prodotti dei pirotecnici, mezzo l'unico crivello di cui si valgono, osservando a questo riguardo che l'accertamento diretto oppure la determinazione della produzione in base alla produttività media giornaliera delle polveri piriche darebbe un provento grandemente maggiore di quello presentemente riscosso; la vigilanza delle fabbriche di birra e di acque gasose, zucchero, glucosio, cicoria preparata, acido acetico e oli di seme di cotone dalla cui produzione si è ricavato due milioni e mezzo di tassa, vigilanza che la relazione crede potrebbe più favorevolmente sostituirsi dalla liquidazione dell'imposta in base a tasse giornaliere e alle dichiarazioni di lavoro come fu fatto per l'alcool e le polveri piriche nelle fabbriche secondarie; gli studi fatti per la delimitazione delle nuove zone doganali, la riforma del sistema di vigilanza al confine, l'attivazione e spostamento delle sedi delle brigate, la compilazione delle piante di posti; classificazione di macchine e materiali esteri; esperimenti per la ricchezza alcoolica dei vini mandati all'estero; brillatura e classificazione dei risi; indagini sullo stato degli opifici in rapporto al movimento industriale; perizie e collaudi per lavori e fabbricati doganali; costruzione di nuove caserme di finanza a Brindisi, a Volano Santa Marinella; erezione della dogana di Visinale e di Torino: costruzione del laboratorio chimico a Genova, sono queste operazioni e lavori che attestano del servizio reso da questi uffici tecnici.

Il decentramento.

Anche presso il Ministero delle finanze gli studi per un possibile decentramento di servizi sono molto inoltrati. Si pensa di attribuire alle Intendenze di finanza assai maggiori attribuzioni di quelle che ora sono loro deferite dall'attuale legislazione finanziaria; di portare delle modificazioni negli organici dell'Amministrazione centrale, e si provvederebbe pure ad una riforma nel sistema degli avanzamenti.

Però tutto ciò è ancora in istato embrionale, di puro e semplice progetto, epperò non vi possono essere particolari, nè si può avere un concetto esatto di quello che potrà fare in proposito il detto Ministero.

Il nuovo direttore generale del Demanio.

Pare certo che il comm. Paolo Badami sia per essere nominato direttore generale del Demanio, posto lasciato vacante dal compianto comm. Tesio.

Esposizione Nazionale di Palermo

Agevolezze agli espositori.

Palermo, 26 aprile.

(MOLARGGI) — Ho sul tavolo le tariffe delle varie Società ferroviarie italiane oltre a quelle della Ditta Buonoconto e C. e della Ditta Scimone e Melore, nelle quali sono segnate le riduzioni concesse agli espositori coll'invio de loro oggetti alla Mostra palermitana. Voglio adesso qualcosa per persuaderti come il Comitato abbia fatto tutto il possibile per rendere minime le spese di trasporto e collocamento degli oggetti nella Mostra stessa.

Chi vuole esporre deve mandare la sua roba, per ferrovia, al porto più vicino. Questo trasporto è regolato dalla seguente tariffa riguardante i prezzi ridotti.

Per la spedizione a *grande velocità* sino a chilometri 200 di percorso inclusivamente L. 40 70 per tonnellata (*minimum*). Per la successiva percorrenza, dai chilometri 201 ai 400, L. 0 2024 per tonnellata e per chilometro; dai chilometri 401 ai 600, L. 0 1605; dai 601 agli 800 L. 0 1356; dagli 801 ai 1000, L. 0 1130; oltre i 1000 chilometri, lire 0 0904.

Le merci spedite a piccola velocità godranno la riduzione del 50 0[0] sui prezzi della tariffa speciale per le merci delle prime quattro classi e per le percorrenze fino a 200 chilometri, salvo a pagare per 200 chilometri con la seguente tariffa: classi 1ª e 2ª L. 0 0612; classe 3ª L. 0 0510; classe 4ª L. 0 0459 per ogni tonnellata e per chilometro col minimo di 200 chilometri.

Gli oggetti spediti all'Esposizione, arrivati in un porto ove abbiano scalo i vapori della Navigazione Generale, saranno imbarcati e trasportati a bordo dei piroscafi suddetti dagli agenti della Ditta Fratelli Buonoconto e C., che compierà tutte queste operazioni mercè la seguente tariffa:

Per colli del peso fino a una tonnellata L. 1 20 il quintale. Per colli eccedenti il peso di una tonnellata L. 2 40 al quintale. I colli che non raggiungano il peso di un quintale pagheranno per un quintale intero. Oltre il quintale, il conteggio si farà di 10 in 10 chilogrammi.

Imbarcati sui piroscafi della Navigazione *gli oggetti saranno trasportati gratis a Palermo.*

Indi, eseguito lo sbarco dal piroscafo sui vagoni ferroviari, allo scalo di Santa Lucia i vagoni verranno immessi sulla linea ferroviaria di circonvallazione. percorreranno quindi questa linea fino al bivio della Madonna dell'Orto, dove passeranno sul binario che conduce alla stazione Lolli. Da questa stazione, per un tronco speciale di servizio svolgentesi lungo la via Cantatella ed un tratto della via Villafranca, i vagoni entreranno nel terreno della Mostra. Ora la ditta Melore e Simone ha assunto le operazioni di sbarco degli oggetti dai piroscafi, di carico sui vagoni, di scarico dai medesimi e di trasporto fino ai diversi locali della Mostra mercè la seguente tariffa: L. 4 per ogni tonnellata di merce presa a bordo e caricata sui vagoni. L. 3 per ogni tonnellata di merce scaricata dai vagoni e messa a posto e L. 3,50 per ogni tonnellata, se questa merce dovrà essere collocata in un piano più alto del luogo di arrivo. Per i pesi indivisibili, superiori alle 30 e inferiori alle 40 tonnellate, lo sbarco e il trasporto costeranno L. 25 per tonnellata.

Alle persone poi che interverranno all'Esposizione saranno consentiti sui biglietti di andata e ritorno i seguenti ribassi sulle tariffe comuni. Agli espositori e ai visitatori il 50 0[0] se piglieranno biglietti valevoli per 15 giorni. Ai Giurati e agl'invitati il 60 0[0] per biglietti valevoli per tutta la durata della Mostra. Alle carovane composte di un numero maggiore di 20 persone il 60 0[0] per biglietti valevoli per 15 giorni.

Queste facilitazioni riguardano solo i biglietti di prima e seconda classe, ed escludendovi il titto nel passaggio per mare trattandosi di biglietti cumulativi.

La morte di un biellese illustre.

Ci scrivono da Biella:

« Domenica mattina moriva in Biella-Piazzo l'ingegnere cav. Antonio Coda-Canati, colonnello in ritiro. Con lui si è spenta una delle più nobili e più pure esistenze di scienziato, di cittadino e di soldato. Giovanissimo andò all'estero per conto del Governo italiano a perfezionarsi negli studi di matematica, in cui era valentissimo.

« Entrato nella carriera militare raggiunse, dopo aver fatte tutte le campagne d'indipendenza, il grado di tenente-colonnello. Il Ministero della guerra apprezzando in lui l'ingegno tenace e straordinario d'allora in poi lo chiamò a sua disposizione per dargli agio di studiare certi progetti sulle torpedini, che se non diedero pratici risultati mostrarono bene a quale altezza giungesse la mente sua. Era allora ministro della marina l'ammiraglio Saint-Bon, che, essendo venuto a conoscenza degli studi marinareschi del Canati, lo aiutò in tutti i modi, mostrandogli sempre quale fosse la sua alta stima.

« Caduto Saint-Bon, non ebbe dai successori tutti quegli aiuti che avrebbero meritato i suoi studi profondi; e forse causa non ultima di ciò fu che molti ufficiali superiori di marina non vedevano di molto buon occhio che un tenente-colonnello di fanteria si mostrasse tanto perito nelle cose loro.

« Amico intimo di Cesare Correnti, amico di Agostino Depretis, Coda-Canati nulla chiese nè sollecitò da essi. Quando gli amici suoi salivano al potere egli li abbandonava quasi, perchè temeva la sua amicizia potesse parere interessata, e ritornava soltanto a loro coll'affetto e coll'espansione primitiva quando le vicende parlamentari davano ad altri uomini la cura del Paese. Questo, indiscibile, irresistibile nei suoi propositi, non seppe mai piegarsi a potenti, e piuttosto di rinunciare ad una sola delle sue idee preferì spezzare una carriera che era bella, ma avrebbe potuto essere splendida. I suoi amici, i suoi parenti sanno a quai punto giungesse la sua virtù. Essa raggiungeva nel colonnello Coda-Canati il suo apogeo per trasformarsi in civile santità.

« Di lui si narrano parecchi episodi che caratterizzano l'uomo. Quando parve che i suoi studi sulle torpedini dovessero ad avere una pratica applicazione, avversati per gelosia da qualche pezzo grosso, gli fu offerta una grossissima somma da una Potenza straniera perchè si ponesse a sua disposizione per studi ulteriori.

« Il colonnello Coda-Canati rifiutò sdegnosamente, infiammato di rabbia al solo pensiero che fosse stato possibile che una persona avesse fatta a lui una tale proposta. Classica poi fu la sua risposta: « Preferisco essere misconosciuto dai miei concittadini che pagato dagli stranieri. » E pensare che nei suoi studi sulle torpedini impiegò buona parte delle sue sostanze e tutta la sua vita! Si ricorda pure che un ministro della guerra in segno di riconoscenza gli avesse fatto sentire che lo avrebbe nominato barone. Il colonnello Coda-Canati fece subito pervenire ad un amico del proponente questa caratteristica risposta: « L'intelligenza ed il lavoro non hanno bisogno di blasone per essere onorate. » Del suo carattere austero non si potrà mai dire tutto quel bene che si merita. La sua onestà era ingenita in lui, era un dono di natura. Era così perchè sentiva così; era onesto e di carattere perchè aveva un animo grande. La sua figura coordinava armonicamente coi sentimenti del suo cuore. Fronte alta, aperta, acuta; occhi vivi e buoni.

« Dimorò fino a questi ultimi anni in Roma. Poi sentendo che la sua fibra cominciava ad indebolirsi, volle ritornare fra le sue native montagne, e morire dove era nato.

« Purtroppo il suo presentimento era giusto, e troppo presto la natura ha esaudito il suo voto.

« Era nato a Cossila settant'anni fa. La sua salma fu trasportata al Santuario d'Oropa. La sua figura e le sue virtù rimarranno sempre nel cuore di chi lo conobbe, ed i biellesi non lo dimenticheranno, perchè sentono che in lui si è spento un uomo che sintetizzava tutte le alte e civili virtù, che fanno grande la nostra regione attraverso la storia. »

« *n. f.* »

Le cose del Canton Ticino

La protesta degli emigranti

Il processo dei settembristi — Il processo Scazziga.

Lugano, 26 aprile.

(ZETTA) — Tempo fa vi comunicai in qual maniera l'emigrazione ticinese dimorante all'estero intendesse di protestare contro la legge che la escludeva dal diritto di voto, e cioè di rifiutarsi al pagamento delle imposte in patria, dichiarando che non vuole sottostare a tasse quando le vengono tolti diritti che fra l'altro sono una conseguenza di questi doveri.

Ora pare che questa maniera di protesta raccolga molte adesioni nei ticinesi all'estero e tanto nel partito liberale come nel conservatore.

Questa nuova agitazione a base di denaro desta sicuramente impensierire, perchè se viene praticata molti Comuni di questo Cantone dovranno trovarsi prestissimo in gravi difficoltà finanziarie essendo l'emigrazione principalmente quella che paga le più forti imposte.

***

Come ebbi a farvelo conoscere, la Stampa svizzera, a proposito del processo per la rivoluzione del settembre, è divisa in due campi: l'uno che reclama giustizia, l'altro che vuole venga accordata prima una amnistia.

Non occorre dire che questa Stampa conservatrice locale è per il processo, mentre la liberale, se prima protestava contro un'amnistia, ora sarebbe anche disposta ad accettarla se venisse consigliata da considerazioni politiche. Ad ogni modo però desidera che il processo si faccia perchè così gli accusati faranno conoscere molte cose.

E il processo — se si farà, perchè è opinione quasi generale che a tempo verrà l'amnistia — si terrà a Zurigo avendo di già il Tribunale federale di Losanna non accolta la domanda della difesa e degli imputati che chiedevano le Assise federali venissero convocate in un Cantone francese per questione della lingua.

Parimenti il Tribunale respinse l'altra domanda di alcuni liberali che chiedevano di venir posti con gli altri 21 in stato di accusa per aver voluto la rivoluzione di settembre.

***

Con ogni probabilità entro maggio si farà a Bellinzona il processo Scazziga, l'ex-cassiere governativo arrestato nell'aprile dell'anno scorso per sottrazioni fatte alle finanze dello Stato.

Detto processo sarà dei più interessanti, dati tutti i precedenti che suscitò, come quello che si volevano i consiglieri di Stato, che allora erano al Governo, responsabili civilmente per non aver saputo esercitare la dovuta sorveglianza imposta anche dalla legge. Ma la maggioranza del Gran Consiglio (Parlamento) respinse tale proposta della Sinistra.

Lo Scazziga era uno sfrenato giuocatore di Borsa, circostanza questa che gli in allora consiglieri di Stato dichiararono di non essere mai stata a loro conoscenza, mentre lo Scazziga afferma che ciò sapevano perchè lo chiamavano così per celia *il banchiere*, e quando qualche volta sembrava pensieroso lo scherzavano col chiedergli se gli affari alla Borsa avevano subito qualche contraccolpo.

Particolare curioso: lo Scazziga non si permetteva menar lusso, viveva modestamente spendendo due franchi per il pranzo, — e giuocava milioni alla Borsa.

Una tragedia a Caprile nel Biellese.

Un amante trasformato in carnefice.

Narra l'*Operaio* di Gattinara del 26:

« Certo Ciancia M. Pietro, di Caprile (Crevacuore), era ritornato da Rio Cuarto, Repubblica Argentina, sin dall'ultimo scorso gennaio, forse coll'intenzione di ammogliarsi con la sua amante, certa Ciancia Angelina, sua parente. Difatti carteggiavano fra loro mentre che il Ciancia era in America.

« Passò tutto l'inverno, ma di questo maritaggio non vi fu niente di nuovo; anzi si dubitava che l'Angelina avesse altro amante, pure del paese, e con questo avesse dato promessa prima che venisse a casa il Ciancia M. Pietro; ma questi non tardò molto a scoprire la nuova relazione; tuttavia egli non si dimostrò mai adegnato colla sua amante Ciancia Angelina, e anche lei non si risolse mai di promettergli, dicendogli che per ora non era ancora decisa di maritarsi. Dietro tutte queste vicende domenica scorsa era giunto per il Ciancia il giorno fatale, risoluto di voler vendicarsi colla sua amante.

« Dopo essere stato in baldoria tutto il giorno e sino quasi a mezzanotte, pagando da bere agli amici, andò a salutare i parenti, dicendo che l'indomani partiva per l'estero, deciso di non più ritornare. Alle ore 3 ant, quando tutto era nel silenzio della notte, costui con una scala a mano salì sulla loggia della casa dell'amante (perchè la porta era chiusa), quindi frugò e trovò la chiave della camera ove dormiva lei, e vi entrò con la rivoltella in mano munita di sei colpi, risoluto di ucciderla.

« Le accese il lume, e dopo un colloquio di oltre mezz'ora al letto rammentandole tutte le vicende passate; lei gli domandò perdono promettendogli di sottomettersi e di essere disposta a maritarsi con lei, e di andare subito nella giornata a fare l'atto di pubblicazione matrimoniale, purchè gli lasciasse la vita; ma preghiere e pianto furono invano a placare la ferocia del forsennato; egli le rispose che non era più in tempo, e intanto la povera Angelina dovette rassegnarsi alla morte; lo pregò che almeno gli lasciasse scrivere due righe di disposizione testamentaria, ma nemmeno ottenne questo; quindi gli raccomandò che non offendesse i due piccoli nipotini che dormivano uno insieme a lei di 6 anni e l'altro di 4 anni nel suo letticciuolo a parte. Indi collo schianto nell'anima fece una breve preghiera, poi scoperse il petto e pregò il suo assassino che almeno gli desse il colpo mortale nel cuore per non rimanere sfigurata nella faccia; ma lui rispose che voleva fare a suo piacimento; allora lei mise una mano avanti gli occhi, ed il carnefice sparò due colpi quasi a bruciapelo sulla mascella sinistra sotto l'osso zigomatico.

« Il tiranno allora, credendola uccisa sul colpo, si rivolse in fondo del letto e si sparò il terzo colpo a bruciapelo nel proprio fronte, e cadde all'istante cadavere. Il fratello Abele dell'infelice Angiolina, padre dei predetti bimbi, che dormiva in una camera soprastante, uditi i tre colpi saltò subito nella camera di sotto e vide quell'orrenda scena di sangue.

« Prima di tutto chiamò la sua sorella, che rispose con voce fioca: *Io muoio!* Intanto accorse gente e si prestò subito soccorso, medicando le ferite della povera infelice, che dopo circa un'ora rinvenne e raccontò la scena commovente.

« Ed ora, sebbene aggravata dal male, narra fedelmente tutti quelli che accorrono al suo letto a farle visita il suo tragico fatto. Quantunque in apparenza si speri di salvarla, il medico dice però che per farle l'operazione ed estrarle i due proiettili v'è ancora grande pericolo.

« Il cadavere del suicida, dopo il verbale della giustizia, venne trasportato nella propria abitazione e fu seppellito martedì sera p. p. »

Il concorso della Germania, del Belgio e della Francia all'Esposizione di Palermo.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, *ore 3,25 pom.* — (PARLOS) — Ho avuto or ora un colloquio coll'egregio cav. Silombra della vostra città, arrivato avanti iersera a Parigi, reduce dalla Germania e dal Belgio. Il cav. Silombra viaggia per incarico del Comitato generale dell'Esposizione di Palermo.

Esso mi disse che ebbe specialmente festose accoglienze in Germania, dove vide a Colonia il commissario italiano e parecchi grandi industriali. Molti di questi aderirono con vero entusiasmo a mandare le loro macchine alla sezione internazionale dei motori elettrici. Non minori adesioni ebbe a Bruxelles.

Di questa città esporranno a Palermo il notissimo fabbricante di motori Cokerill e la Società internazionale dei telefoni. Questa esporrà il sistema telefonico attualmente funzionante tra Bruxelles e Parigi. Con tale sistema la Società dei telefoni belghi si ripromette di far sentire da Palermo un'opera che si rappresenterà al San Carlo di Napoli.

Quanto alla Francia, il cav. Silombra conferì già col visconte Beverent, commissario italiano, e con parecchi industriali. Il visconte Beverent gli notificò stamane l'ufficiale concorso di questo Ministero delle poste e telegrafi.

Presentemente il cav. Silombra sta trattando con parecchi proprietari di stabilimenti di prim'ordine per l'impianto nel recinto dell'Esposizione d'un grandioso *Café Chantant.*

Come pure ha iniziato trattative per la concessione di un pallone areostatico uso Godard.

Il cav. Silombra sarà di ritorno a Torino domani.

SPORT

Un Concorso ippico a Torino.

Avrà luogo in Torino, il giorno 1º giugno 1891, un Concorso ippico, promosso dalla Società Zootecnica. Scopo di detto Concorso si è di fornire occasione ai signori ufficiali e signori borghesi di produrre i loro cavalli negli esercizi del passaggio di ostacoli ed altri.

Il Concorso si divide nelle seguenti categorie e coi seguenti premi:

Categoria 1ª — Cavalli d'ogni razza e paese presentati all'ostacolo dai signori borghesi. — 1º premio: *Oggetto d'arte, dono della Città di Torino;* 2º premio: *Altro oggetto, dato dalla Società Zootecnica.*

Categoria 2ª — Cavalli d'ogni razza e paese presentati all'ostacolo dai signori ufficiali. — 1º premio: *Oggetto d'arte, concesso da S. A. R. il Conte di Torino;* 2º premio: *Altro oggetto, dato dalla Società Zootecnica.*

Categoria 3ª — Cavalli nati ed allevati in Italia presentati all'ostacolo dai signori ufficiali e dai signori borghesi. — *Premio* **Principe Amedeo.**

Categoria 4ª — Coppia di cavalieri (ufficiali e borghesi), con cavalli di ogni razza e paese, presentati all'ostacolo. — Premio unico: *Due oggetti, dati dalla Società Zootecnica.*

Categoria 5ª — Giuoco della rosa con tre cavalieri (ufficiali e borghesi), con cavalli di ogni razza e paese. — Premio unico: *Oggetto, dato dalla Società Zootecnica.*

Categoria 6ª — Cavalli da caccia di ogni razza e paese, presentati all'ostacolo (ufficiali e borghesi). — Premio unico: *Oggetto d'arte, concesso da* **S. M. il Re.**

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

SESSIONE ORDINARIA DI PRIMAVERA.

Seduta del 27 aprile.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 3.

Presiede il sindaco senatore Voli.

Sono presenti i consiglieri: Spantigati, Riccio, Fontana, Demichelis, Massa, Arnaudon, Benintendi, Badano, Malvano, Rinaudo, Della Vedova, Di Revel, Gilardini, Pernati, Ajello, Di Villanuova, Di Masino, Berruti, Favale, Daneo Roggeri Carlo Felice, Rabbi, Ceppi, Rignon, Chapuis, Peyron, Chiaves, Di Sambuy, Silvetti, Bracale, Casana, Ferrouelto, Rossi, Piana, Rey, De Amicis, Giuberti, Compans, Roggeri Edoardo, Martini, Mosca, Laura, Sineo, Durio, Fabretti, Lessona, Carle, Perrone, Arcozzi-Masino, Dumontel, Pocchiotti, Reycend, Bollati, Taccone, Tassi, Valle, Corsi, Ferraris, Biscarotti, Nigra, Antonelli, Moriondi, Badini, Bruno, Pasquali, Frescot.

I consiglieri Bassi e Soldati scusano la loro assenza.

Comunicazioni del sindaco.

Contenzioso. — Il sindaco espone.

È noto come fra il Municipio di Torino e la Società per derivazione d'acqua da Avigliana fosse intervenuta sentenza del Tribunale di commercio che dichiarava la decadenza del contratto, facoltizzava l'incameramento della cauzione data e la retrocessione al Municipio dei terreni concessi nella soppressa piazza d'Armi. La Società si appellava da quella sentenza, e con nuova sentenza del 7 aprile corrente la Corte d'appello confermava la sentenza di prima istanza.

Per contro ebbe parere negativo circa l'imposizione d'un dazio sulla birra. Si cercherà di provvedere a quell'aumento del bilancio con altri provvedimenti.

Fognatura. — La Commissione per la fognatura si deve riunire di questi giorni per esaminare gli ultimi studi fatti in proposito; fra breve quindi il Consiglio dovrà occuparsi di questo importantissimo argomento.

Canale di derivazione dal Giandone. — Furono continuati gli studi sul canale di derivazione dal torrente Giandone per forza motrice.

Sostituzione del ponte sospeso in ferro sul Po. Il sindaco comunica che nuovi progetti per la sostituzione del ponte in ferro sul Po vennero presentati e sottoposti allo studio della Commissione appositamente incaricata. Affinchè poi i consiglieri ed il pubblico possano farsi un'idea esatta circa i progetti presentati si è deliberato di esigere la presentazione di modelli e di farne una piccola Esposizione pubblica che verrà aperta fra non molto tempo.

Eredità Rudigoz. — Le pratiche relative all'eredità contestata del Rudigoz procedono. Di questi giorni vi deve essere una conferenza degli interessati a quella eredità in Lione ed il Municipio di Torino vi sarà pure rappresentato dal suo consulente. Saranno rese note fra breve le proposte di transazione che verranno combinate fra gli eredi e la città interessate con Torino a quella successione.

Una mozione Sineo pel disastro di Roma.

SINEO rammenta come tutta Italia sia stata commossa dal disastro del forte di Porta Portese a Roma. Tutti hanno ammirato la splendida condotta dei nostri ufficiali e soldati e del nostro valoroso Re. Il disastro ha avuto conseguenze gravissime e danni enormi. Egli propone che venga mandato al sindaco di Roma un telegramma che esprima l'affetto di Torino e dimostri la parte che questa regione prende alla disgrazia che ha colpito Roma.

SINDACO spiega che non credette di fare proposta speciale, ben sapendo che l'affetto che lega Torino a Roma avrebbe spinto il Consiglio a prendere l'iniziativa per un voto che è nel cuore di tutti.

Il Consiglio unanime approva la proposta Sineo.

***

RABBI richiama l'attenzione del Consiglio sopra uno studio della nostra Camera di Commercio circa il miglioramento degli orari ferroviari. Spera che il Consiglio vorrà dare il suo appoggio a questa iniziativa. Raccomanda poi la sistemazione definitiva del nuovo borgo Brescia.

PIANA, in merito alle comunicazioni fatte dal sindaco circa la derivazione dal torrente Giandone, avverte che le osservazioni igrometriche sono spesso fallaci in merito del reggime d'acque. Questa è teoria che fu ampiamente e valorosamente svolta da un compianto collega, il Calandra. Chiede poi se si possa conoscere in qual epoca potrà essere inaugurato il monumento a Vittorio Emanuele. Questo non per prurito di curiosità, ma perchè parecchie istituzioni torinesi hanno deciso di celebrare quella ricorrenza con speciali feste. Ricorda poi ancora che nell'anno venturo si devono tenere due Esposizioni parziali nazionali a Torino; sarebbe bene che desse potessero essere aperte per quella occasione.

SINDACO risponde che quanto al torrente Giandone è rassicurante il fatto che anche nelle maggiori magre sempre si ebbe acqua. Quanto all'epoca dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele non potrebbe fissare il giorno preciso, ma avendo pochi giorni fa la Commissione apposita interpellato lo scultore Costa, ne ebbe risposta che il monumento avrebbe potuto essere inaugurato, salvi i casi di forza maggiore, nella bella stagione del venturo anno.

COMPANS, riferendosi al disastro di Roma, chiede se il Municipio si è preoccupato della sicurezza della città nostra in riguardo alle polveriere. Sa che nei dintorni della nostra città ve ne sono tre: altra volta erano a sufficiente distanza; ora che la città si è ingrandita potrebbero essere diventate troppo vicine. Sa inoltre che il deposito di polvere in quei locali è assai maggiore che non nella polveriera di Roma. Quindi vorrebbe essere rassicurato in proposito.

SINDACO risponde che si verificò per intanto la distanza fra l'abitato e le polveriere; si riserva di fare le dovute raccomandazioni all'Autorità militare, confidando che il recente disastro di Roma avrà reso l'Autorità militare più rigorosa nella sua sorveglianza.

***

Si passa all'ordine del giorno: *Conto consuntivo dell'esercizio 1890. — Presentazione.*

L'assessore BADANO presenta questo conto, che si chiude in queste cifre:

Entrate	17,611,602 63
Spese	16,652,109 10
	959,893 47

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Si lavorava ancora sull'ultimo ponte esterno; ma la maggior parte dei muratori era occupata all'interno per preparare la copritura del tetto. Si tiravano su le travi con le carrucole. Il Piloni arrivò fregandosi le mani tutto contento perchè si sarebbero messi al coperto prima che il tempo si guastasse.

— È una bellezza! — diceva all'assistente. — L'aria è fresca e limpida. Avremo certo altri quindici giorni belli, e in quindici giorni saremo a posto!.... Il barometro segna tempo asciutto.

Girava tra i muratori; cercava di animarli al lavoro con le buone parole, con le promesse. Avrebbero fatto una buona mangiata il giorno della copritura del tetto! Sarebbero stati contenti di lui; li avrebbe trattati da signori.... purchè facessero presto!.... E a lavoro finito, un bel regalo a ciascuno.... ma a patto di far presto, di non perdere un minuto. Poveri loro se lo tradivano!....

Giovanni Berini, il vecchio lavoratore onesto e intelligente, gli si accostò e francamente gli disse che presto e bene non sempre si poteva; che il meglio era di far bene. I muratori erano buoni figliuoli ma poveri, e sentendosi così pressati e con le promesse di regali, era troppo facile che tirassero via.... Bisognava piuttosto raccomandare l'attenzione.... Per troppo già i muri non erano una perfezione, tutt'altro....

Il Piloni fece una risata, scrollò le spalle in aria di compassione per quel povero imbecille che dava dei consigli a lui, e passò a un altro gruppo. S'accorse però che le sue parole facevano poco effetto. I muratori rimanevano seri, accigliati.

La questione dell'aumento di paga e delle troppe ore di lavoro cominciava a imporsi. Se ne parlava sommessamente ancora, ma continuamente. E si narrava di scioperi avvenuti in altri paesi, e non pochi desideravano di fare altrettanto.

I più intelligenti sentivano il bisogno di fondare una Società cooperativa che fosse un punto di appoggio, una guida.

I capimastri fiutavano il tempo sebbene fingessero di non capire; ma pochi se ne preoccupavano: checchè facessero, i muratori, sarebbero sempre stati in loro potere.

Voltate le spalle al Berini, il capomastro s'accostò a un gruppo di giovani robusti e risoluti, che preparavano il legname montato su con le carrucole, e ripetè le sue esortazioni in un tono più solenne: non solo avrebbero banchettato insieme, ma se lo contentavano avrebbero avuto un premio in denaro subito dopo la copritura; un altro alla fine. Lo dicessero a tutti: il capomastro Piloni non mancava alle sue promesse.

E la voce, che voleva essere bonaria, si faceva dura involontariamente, poichè egli sentiva la collera ribollirgli di dentro al vedere i suoi uomini così seri e musoni.

— Ci aumenti il salario piuttosto: sarà meglio per noi e per lei!

Il capomastro non distinse bene chi avesse pronunciato queste parole; ma lo colpì l'accento imperioso e minacciante. Alcuni smisero di lavorare in attesa di uno scoppio.

Invece il Piloni rispose calmo, senza nemmeno curarsi di scoprire il nome di chi l'aveva così apostrofato:

— La giornata la pago secondo un libero contratto, accettato da ambe le parti. Io dunque non manco al mio dovere. Voialtri, al contrario, domandando di più, mancate all'impegno preso. Sono stato operaio; ho lavorato come voialtri; so come si tratta. Quand'ero operaio non ho mai domandato più di quello che mi veniva; eppure ho fatto dei risparmi, e ho potuto tirarmi su, studiare, diventar capomastro. A me non la si dà a bere. E appunto perchè ho provato anche la miseria, vi tratto come fratelli, voglio il vostro bene. Via, via; abbiate giudizio, ragazzi! Persuadetevi che i miei interessi sono pure i vostri, e che se vi venisse in mente di piantarmi, fareste il vostro danno ben più che il mio.

Rideva. Era riuscito ancora una volta a domare la collera per cui le sue labbra carnose e tutte le sue membra tozze fremevano.

Un mormorio di malcontento rispose alle sue parole.

— Pace, pace! E sopratutto non lasciatevi sobillare.... Il vostro vero interesse è di dar retta a me. Del resto chi ha qualche cosa sullo stomaco, venga nel mio studio che regoleremo i conti.

E su questo, continuò il suo cammino, tranquillo, senza neppure voltarsi indietro.

Figlio di poveri, venuto su per le strade, e avendo, come egli diceva, portata la secchia e i mattoni per diversi anni, soffrendo la fame, Lorenzo Piloni era fiero di sè, esigente con gli altri. Le cose che egli diceva a proposito del lavoro erano quindi relativamente sincere. Il suo disprezzo per gli operai che si lamentavano del loro stato era istintivo e aveva impeti di odio. Senza alcun dubbio egli avrebbe perso molto denaro — di quel denaro che amava tanto — piuttosto che accontentarli. Dacchè aveva patito, lui, potevano patire anche gli altri; e se aveva potuto arricchirsi, lui, potevano arricchirsi anche loro. Se non vi riuscivano la colpa non era nelle cose, o nei capitalisti, come loro blateravano, bensì nella loro incapacità. Dunque.... le bestie potevano ben crepare nella miseria. Che male c'era?.... D'altronde egli ne aveva abbastanza del fabbricare. Quella era l'ultima fabbrica sua. Col denaro che sperava ricavarne si sarebbe messo a speculare in fondi. Comperare per rivendere! Non si rischiava niente perchè i terreni a Milano non potevano rinvilire — pensava egli — e si aveva la probabilità di triplicare il capitale da un momento all'altro. Ne aveva abbastanza di muratori, pieni di pretese, fannulloni. E ne aveva abbastanza anche del suo socio, quell'esoso Piola che pretendeva di sorvegliarlo.... Sorvegliare Piloni, peuh!.... pezzo d'asino!

Alzava la spalla destra con gesto scimmiesco che gli era abituale; e i suoi occhietti furbi, che quasi si toccavano in cima all'enorme naso, si scambiavano un'occhiata piena di iattanza.

Dalla casa rustica, destinata alla povera gente, tutta a ringhiere a piccoli appartamenti di due o tre stanze, egli era passato intanto alla casa signorile, che occupava tutta la parte anteriore del fabbricato, con la facciata sulla circonvallazione. Qui lavoravano, tra gli altri, Bitossi e Martinelli. Bitossi al tetto, dirigendo — grazie alla sua abilità e intelligenza — una ventina d'operai; Martinelli a terreno insieme agli scalpellini, preparando o modificando le decorazioni della facciata. Da questa parte i lavori della travatura erano più avanzati. I falegnami facevano un rumore d'inferno, che rimbombava negli ampii spazi vuoti. Alcuni muratori avevano già cominciato la stabilitura interna dei muri maestri. A vederli lavorare con tanta alacrità si poteva crederli contenti. Ma le faccie scure, preoccupate, e le occhiate significative dicevano abbastanza chiaramente che qui pure l'inquietudine serpeggiava.

Il capomastro chiamò a sè Bitossi e si allontanò con lui interrogandolo.

— Ebbene?.... Lo sciopero?....

— Non credo si voglia fare per ora....

— Non credi?!.... Dovresti sapere positivamente.

— So bene che io non me ne mischio. Dopo quello che mi è capitato, sorvegliato dalla Questura come sono, il mio intervento sarebbe dannoso.... Perciò sto fuori.

— Per questo soltanto?.... Non avete proprio cuore, voialtri? Non avete gratitudine?.... Eri sulla strada, senza lavoro; io ti ho preso, ho avuto fiducia in te; dovresti almeno essermi grato, mettere i tuoi interessi coi miei! Invece è sempre per loro che stai, per loro che fai il bene o il male. Bada, che se mi giuochi.... se lo sciopero succede.... ti faccio arrestare subito, come sobillatore; e la Questura non si lascierà pregare, trattandosi di te!....

S'interruppe; e parendogli di avere un pochino oltrepassati i limiti, fece una delle sue risate bonarie per mitigare la crudezza di una minaccia che in fondo era serissima.

— Farà quello che crederà, — rispose Bitossi tranquillo; — ha però torto di dire che sono un ingrato.

— Tanto meglio. E l'affare dei mattoni?

Bitossi arrossì leggermente.

— Come lei ha voluto. Ma l'avverto che sono mattoni cattivissimi, e anche fra le travi ce n'è di poco buone....

— Questo non ti riguarda.

— Lo so da me. Ma se i pontoni non sono forti.... se....

— Niente paura. I pontoni li ho visti io. Non c'è pericolo. E tu non farmi il vecchio come quel bracalone di Berini, che vede da per tutto muri crollanti da che gli è morto il figliuolo.... Ci vuol coraggio al mondo. Io ho bisogno che la fabbrica sia terminata a dicembre.... lo sai; se no perdo un affare d'oro. Per questo sono pronto a ricompensare chi sta con me. Cerca dunque di far comprendere a questi ciuchi che il loro interesse è unito al mio.... perchè se mi piantano io perderò del denaro, ma loro patiranno la fame!.... Hai capito? Se parli tu, crederanno. A me non danno retta; non si possono persuadere che io sia tanto sincero!.... E quanto alla fabbrica, sta pur sicuro, creperemo noi prima che caschi una pietra.

Una larga risata sottolineò questa frase.

(*Continua*).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

RIVALI!

ROMANZO DI CARLO MÉROUVEL.

— Hai ragione, Kelly, Giacomo è bello e buono, ma poichè gli vuoi tanto bene, corri e avverti tutti perchè la si riceva degnamente. Di' al maestro di casa che stia attento e non trascuri nulla. Ci giungono ospiti della più alta distinzione, un principe indiano.

— Un principe indiano! Che cosa è un principe indiano, milady?

— È un sovrano che è un poco sotto tutela della regina, ma è tuttavia un sovrano del paese dei diamanti e delle perle, un principe delle *Mille e una notte*. Dobbiamo fare in modo di non aver da arrossire dinanzi a lui. Che il castello di Glenmore spieghi tutti i suoi splendori; è milord d'Albany che così vuole, — ella aggiunse con accento un po' triste, — ed egli deve essere obbedito in tutto.

La cameriera uscì con passo leggiero e corse a dar la notizia. In un momento la casa si riempì di rumore, di vita.

Se il principe di Galles avesse annunziato il suo arrivo, non si sarebbe potuto fare più preparativi. I palafrenieri, i cocchieri, i servi di scuderia passavano in rivista arnesi e cavalli; i cuochi e gli sguatteri di cucina uscivano a provvedere il necessario pei grandi pranzi che meditavano; i giardinieri davano l'ultimo colpo di rastrello ai viali del parco e facevano alle aiuole una rapida toeletta di gala; le cameriere ed i domestici spolveravano, preparavano le camere dei forestieri e aprivano tutte le finestre e i balconi. Era un andirivieni prodigioso simile a quello d'una formicaia, alla quale uno stormo di fagiani voraci abbia recato all'improvviso dei danni seri che la tribù ripara al più presto.

Enrico, dalla sua finestra, contemplava, col cuore stretto, quell'agitazione insolita. Ben altrimenti s'era effettuato il suo arrivo.

— Si vede, — egli pensava con amarezza, — si vede che arriva il padrone. Qua tutto gli appartiene: le pietre del castello, i campi, i prati, i servi, i boschi dove io passeggio, tutto, perfin l'acqua dei fossi e queste tinche alle quali getto un pane che mi si dà per carità in casa di mio padre.

Gettò con dispetto le ultime briciole di un biscotto di segala ai pesci dello stagno.

In quel momento una bella voce fresca lanciò nell'aria, di dietro ad un gruppo d'arbusti, gli sprazzi delle sue note argentine. Quella voce cantava una mesta canzone, conosciuta dai montanari e che si ripete da secoli nella contea.

Enrico, che stava per rientrar nella camera, si riaffacciò alla finestra e vide Maria che, cogli occhi chini e l'aria triste, si avvicinava al fosso. Ella aveva pianto e sulle sue guancie si scorgeva ancora la traccia di quelle limpide lagrime che fuggono dagli occhi delle bambine di sedici anni come l'acqua delle sorgenti pure, e che uno scoppio di riso fa evaporare come un raggio di sole la rugiada del mattino.

Per la prima volta Enrico notò che la fanciulla aveva un che nel corpo svelto e flessuoso ed un viso attraente. La chiamò, e, accendendo una sigaretta, le domandò sorridendo:

— Hai dei fastidî, bambina mia, che mi hai l'aria tutta triste?

Sorpresa da quella domanda, la poverina arrossì.

— Non ho nessun fastidio — ella rispose. — Sua Signoria s'inganna, glielo assicuro.

— Non dire la bugia — riprese Enrico. — Hai gli occhi rossi e le lagrime si vedono ancora sulle tue guancie.

Con movimento rapido come una scolara presa in fallo, ella s'asciugò gli occhi col fazzoletto.

— Lo vedi che hai pianto — disse Enrico. — Suvvia, sii sincera; confidami i tuoi gravi dolori.

— Non ne ho.

— Sì che ne hai. Hai perso uno dei tuoi canarini gialli?

— No, sono tutti vivi.

— Tutti? Proprio tutti?

— Sissignore.

— Allora sarà il tuo pappagallo che è malato; quel bel pappagallo rosso e bleu che t'ho portato da Gorea.

— Sta bene anche lui; è in giardino.

Ella ripigliava coraggio e sentiva rinascere nel suo cuore la sua antica gaiezza, quella che ella aveva quando non provava ancora i fremiti che da qualche tempo la facevano soffrire. Sorrise, mostrando i denti piccoli e bianchi.

— Sua Signoria scherza, — ella disse, — ed ha ragione. Ma mi tratta come una bambina, e ha torto. Non s'accorge che sono alta adesso?

E il suo sguardo carezzevole e dolce pareva dire: — Ma, ingrato, guardami un po'... non vedi che penso a te, che ti cerco, che ti amo.... e tu mi passi dappresso senza pensare più a me che al fiore che calpesti sotto il tuo piede.... —

— È vero, — fece Enrico ridendo allegramente, — è vero che sei alta e bella. Scusami se non me n'ero accorto prima; hai fatto bene a dirmelo, mia piccola Maria; io mi ero abituato a considerarti come una bambina, e l'idea non mi sarebbe mai venuta che i sedici anni sarebbero giunti per te come per gli altri. Hai ben sedici anni?

— E quattro mesi.

— E quattro mesi: non dimentichiamo quei quattro mesi! D'ora in avanti, Maria, se mi mostrassi abbastanza irriverente per dimenticare che hai sedici anni e quattro mesi, ti permetto di richiamarmi all'ordine e al rispetto che ti si deve per la tua grave età. E, ma lascia un po' che ti ammiri. Scorgo certe cose che non avevo mai visto.... cammina perchè vedo tutta la grazia della tua bella personcina.

Maria obbedì con civetteria graziosa e modesta.

— Benissimo, piccina. Hai una figura elegante e distinta e ti muovi con grazia. Le mani sono un po' rosse, ma impallidiranno presto; i tuoi occhioni celesti sono splendidi e i tuoi capelli biondi fanno pensare alla luce dell'aurora. Vedi che hai fatto bene a parlare; quando mai avrei pensato io a scoprire tutti questi tesori?

— Sua Signoria mi canzona — fece Maria con una smorfietta. — Nemmeno una volta non mi vuol parlare seriamente.

— Oh! diamine! E che cosa dovrei dirti per parlarti seriamente?

— Dica che non sono brutta, ma sono sicura che non lo pensa.

— Ma sì, ma sì, Maria.

— No, no — ella ripetè, — Se mi vedesse veramente bella non me lo direbbe scherzando in quella maniera. Non è così che parla alla signorina Montaigu quand'ella passeggia con lei, alla sera, sotto ai viali oscuri. Non si sarebbe fatto tanto pensiero per salvarmi se io fossi caduta con lei nel lago.

Quell'ingenua riflessione fece aprire gli occhi a Enrico.

— Oh che questa bambina sia gelosa? — egli pensò.

— Lo so che la signorina Montaigu è molto più bella di me, — riprese Maria animandosi, — ma ella non la ama.

— E tu mi ami? — domandò Enrico bruscamente.

Maria impallidì e appoggiò la fronte sulla pietra della balaustra per dissimulare il suo turbamento.

Enrico contemplava, colla sorpresa di un artefice che vedesse cambiarsi in diamante il vetro che tiene fra le dita, le ciocche di capelli biondi che la brezza solleva attorno al collo bianco della fanciulla. Egli era colpito tanto dalla bellezza della sua persona, quanto dall'ingenuità della sua anima che lasciava sfuggire la [illegible] di un sentimento perchè impotente a rinchiudersi in sè. Si doleva di non aver notato prima tutte le grazie di quella creatura buona che si offriva senza calcoli e senza riserva seguendo semplicemente l'attrazione che la conduceva a lui.

— Maria, — le domandò, — nessuno t'ha mai detto che sei bella?

(*Continua*).

APRILE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 U. Q. — 8 L. N. — 16 P. Q. — 24 L. P.
Martedì 28 — 118° giorno dell'anno — Sole nasce 5,14, tr. 7,19 — *Santa Valeria martire.*
Mercoledì 29 — 119° giorno dell'anno — Sole nasce 5,12, tr. 7,20 — *San Roberto abate.*

Osservatorio di Torino. — 27 aprile.
Temperatura estrema al nord [illegible] gradi centesimali
minima +7,8 massima +13,2
Min. della notte del 27 +7,5. Acqua caduta mm. 1,5.

Memorandum. — Comunicazioni della società e del pubblico.

Associazione generale di M. S. fra sott'ufficiali, caporali e soldati. — Domani, 29 corr., si terrà seduta straordinaria per addivenire alla nomina del direttore e vice-direttore d'amministrazione in surrogazione dei dimissionari.

Istituto pei rachitici. — Giovedì 30 corr., alle ore 1 1/2 pom., avrà luogo nella sede di questo Istituto l'assemblea generale dei soci prescritta dall'art. 8 dello Statuto sociale.

Società fra operai armaiuoli. — Si avvertono i soci che le elezioni generali per la nomina della Direzione ebbero principio dal giorno 28 aprile e dureranno a tutto giovedì 30 detto fino alle ore 8 pom.

Società Filarmonica operaia di M. S. Po e Borgo Po. — I soci sono convocati in seduta straordinaria la sera di Mercoledì 29 corrente.

Fallimenti. — *Alba.* — Fu revocato il fallimento Faria Francesco stante il completo adempimento del concordato.

Alessandria. — Fallimento Appi e Ottolenghi conchiuso il concordato al 15 0/0. — Fallimento Giacheri Eugenio delegazione sorveglianza: Banca Nazionale, Pietro Savio e Ferdinando Bravella. A curatore confermato il cav. Luigi Zerboni.

Saluzzo. — Fu dichiarato il fallimento Bandazzo Natale fu Mario, esercente cantina. Giudice delegato avv. Carlo Bellono; curatore geom. Gaspare Vigliani. Prima adunanza creditori 4 maggio, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 15 maggio; verifica crediti 2 giugno, 2 pom.

Voghera. — Fallimento Bocchiero Andrea adunanza pel concordato 29 corr., 3 pom. Offerta 15 0/0.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Zambonetti Antonio*, residente in Balangero, per la stima dei beni siti in territorio di Balangero (di cui in precetto 25 aprile 1890), subastandi in danno di Vietti Antonio, residente in Balangero — *Lasagna Teresa* vedova Giustetti e suoi figli Michele, Battista, Enrico, Giovanna e Giovanni fu Antonio Giustetti, residenti a Tagliaferro, per la stima dei beni siti in territorio di Moncalieri e Nichelino (di cui in precetti 24 febbraio 1888 e 31 maggio 1889), subastandi in danno di Fenoglio Michele e Battista fratelli Giuseppe, residenti in Tagliaferro. — *Paolo Malnati* fu Pietro, per la stima dei beni (di cui in precetto 11 marzo 1891) subastandi in danno di Giulia Fassero moglie Faccenda.

Acqui. — *Gorrino Michele*, residente in Morbello, per la stima dei beni siti in territorio di Morbello, subastandi in danno di Cartosio Bernardo fu Filippo, residente in Morbello. — *Petrini Giovanni* fu Albino, dottore in medicina e chirurgia, residente in Valmadonna, per la stima dei beni (di cui in precetto 18 novembre 1890) subastandi in danno di Dagna Domenico fu Giuseppe ed Avezza Giovanni di Carlo, residente in Lozzolo.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con benefizio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Bostagno Angiolina* fu Giov., defunta in Torino, da Bellotti Vincenzo di Matteo nell'interesse dei suoi minori figli — Eredità intestata di *Bolognesi Eugenio*, defunto in Torino, da Gallo Giacomo fu Pietro, nell'interesse della sua figlia minore, residente in Torino.

Castelnuovo d'Asti. — Eredità intestata di *Agnesone Teresa* fu Giov., defunta in Castelnuovo d'Asti, da Cagliero Francesco fu Luigi, come rappresentante del minore suo figlio Eugenio, residente in Castelnuovo d'Asti.

Borsa di Genova 27 aprile		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	91 65	Banca di Genova	— —
» » f. m.	94 70	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1690 —	Sovvenz. p. impr	— —
» Credito Mobil.	490 —	Nav. Gen. Italiana	344 —
Az. Ferr. Mediterr.	518 —	Raffin. Lig. L.	139 —
» Ferr. Merid.	666 —	Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 25 aprile.
Oro. Pesos 849 carta per 100 pesos oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 27.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	94 60	Egiziano 6 0/0	493 3/4
» 3 0/0	94 42	Rend. ungher. 6 0/0	92 8/10
» 4 1/2 0/0	105 67	Rend. spagn. ester.	75 —
Rend. Ital. 5 0/0	93 42	Banca disc. di Parigi	472 —
Camb. Londra vista	25 23	Banca Ottomana	590 3/4
Consolid. inglesi	95 5/8	Argento fino	200 50
Obbl. Lombarde	333 —	Credito fondiario	1233 —
Cambio sull'Italia	15/10	Suez	2527 —
Turco nuovo	18 60	Panama	[illegible] 75
Banca di Parigi	800 —	Lotti turchi	75 —
Tunisino	500 —	Ferr. Meridionali	— —

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 20 al 26 aprile 1891.*

Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 5 — Tori 4 — Manzi, Manze e Moggie 0 — Vacche 21 — Sanati 424 — Vitelli 274 — Suini 66 — Montoni, Pecore 00 — Capre 0 — Agnelli 258 — Capretti 436 — Totale 1511.

Razze e varietà.
Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, reggiani, parmigiani, savoiardi e svizzeri.
Suini. — Piemontesi e lombardi.
Ovini e Caprini. — Biellesi, e comuni delle nostre valli alpine.
Condizioni generali del bestiame buone.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi.
Suini. — Lombardi.
Ovini. — Biellesi.

Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 8 75 a 10 25 — Vitelli da 7 00 a 9 00 — Buoi e Manzi da 6 00 a 7 25 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 5 25 a 6 50 — Vacche e Soriani in genere da 4 00 a 5 00 — Suini da 8 00 a 9 50 — Montoni, Pecore e Capre da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 10 50 — Capretti da 8 75 a 10 25.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 20 al 26 aprile 1891.
Buoi e manzi 70 — Tori 9 — Vacche 7 — Torelli e Moggie e Manze 2 — Sanati 167 — Vitelli 050 — Suini 116 — Montoni, Capre e Pecore 136 — Agnelli e Capretti 1650 — Totale capi 2009.

PINEROLO, 25 aprile

Prodotti		mass.	min.	ett.	emine
Frumento	L.	22 00	20 44	54	4 [illegible]
Segala	»	15 22	14 79	17	3 [illegible]
Granturco	»	12 27	11 81	61	2 75

CAVALLERMAGGIORE, 27 aprile. — Frumento all'ettol. L. 21 90 — Segala 14 75 — Meliga 11 41 — Patate al mg. 1 05 — Legna forte 0 85 — Id. dolce 0 60 — Fieno maggiengo 0 75 — Paglia 0 55 — Vitelli da latte 1ª qual. 8 75 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 0 00 — Uova alla dozz. 0 59 — Trifoglio 00.

Stagionatura sociale della sete in Torino, 27 aprile.
Organzino . . . . colli 7 — K. 695 [illegible]
Greggia . . . . colli 8 — K. 6[illegible]
Totale colli 15 — K. [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 504 — K. [illegible]

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab^a RATTI e PARAMATTI in Torino.